

## Gorbaciov torna in campo «Eltsin sei un cow boy»



Mikhail Gorbaciov durante la conferenza stampa di ieri

## Un anno senza il comunismo

BIAGIO DE GIOVANNI

Un anno fa, il golpe d'agosto segnava, a Mosca, l'atto finale del tentativo riformatore di Gorbaciov. Dopo di esso, il suo declino fu rapido e senza possibilità di salvezza. Il suo tentativo era durato sei anni, e si era colorato di una tragica grandezza: egli aveva cercato di riportare settant'anni di storia bolscevica nell'alveo di una democrazia possibile, senza incrinare - e quasi si potrebbe dire salvando - l'atto di nascita della rivoluzione, con il fare del partito comunista il protagonista del movimento riformatore. Il suo sforzo - lo vediamo bene oggi - era carico di una sua drammatica astrattezza. Un uomo che aveva cambiato la storia del mondo uscì di scena in un momento, quasi che già egli si trovasse fuori dagli equilibri reali delle forze. Peraltro, il mondo che intorno a lui era crollato e crollava mostrava che il comunismo, dove si era fatto Stato, non riusciva in nessun caso a sopravvivere a se stesso, nemmeno come forza parziale. Esso, come movimento politico organizzato, fu rigettato nel nulla. Il danno che deriva dal restare come avvenghiati a esso sta proprio nelle conseguenze che qualcuno tende a trarre: senza il comunismo, e la sua prospettiva, nessun senso alla storia e alle cose; senza di esso, e la sua prospettiva, nessuna speranza per chi è debole e vinto. La storia mostra che il comunismo non era più una prospettiva moderna, e che i deboli e i vinti erano più che mai tali nel quadro del suo effettivo potere. Liberarsi da questo vincolo, soprattutto per chi è impegnato a trasformare lo stato di cose presenti, significa anzitutto «nominare» diversamente il cammino dell'incivilimento e dell'emancipazione umana.

A PAGINA 2 SERGIO SERGI A PAGINA 5

Con il discorso dell'ex presidente si è aperta a Houston la Convention repubblicana. Il distacco da Clinton è altissimo, ma si punta ancora sul braccio di ferro con l'Irak

## L'ultima carta di Bush S'affida a Reagan e spera in Saddam

Brilla, nella prima giornata della Convention repubblicana, la gran stella di Ronald Reagan. A lui il campione ha affidato il compito di dare la spinta d'avvio alla traballante corsa di George Bush. Questi spera di rafforzarsi anche a spese di Saddam. All'aviazione del dittatore iracheno sarà vietato lo spazio aereo al di sotto del 32mo parallelo. Non potrà più bombardare i guerriglieri sciiti nel sud del paese.

DAI NOSTRI INVIATI

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. Dicono sia ancora in perfetta forma, il vecchio Ron E che, nella quiete del suo ranch di Santa Barbara, tutt'ora riempia i tempi morti della sua placida esistenza da pensionato nel quotidiano relax di lunghe cavalcate mattutine, o bruciando calorie in assidue frequentazioni di palestra. Forse è per questo che la Convenzione di Houston ha affidato a lui il compito di dare la prima spinta ad un carro - quello della candidatura di George Bush - che sembra essersi impantanato lungo i limacciosi percorsi della corsa presidenziale.

La tirannia dei fusi - Reagan ha parlato quando in Italia erano le sei di stamane - impedisce di riferire i dettagli del suo discorso. Ma assai probabile è

che - come prevedevano gli esperti - egli abbia rammentato ad una platea entusiasta, con tutto l'impeto del «grande comunicatore», solo una parte del suo lascito politico: quella che, dopo la sua uscita di scena, ha consentito all'America di chiudere con una vittoria la lunga stagione della guerra fredda.

Ma oggi l'America comincia a misurare i pratici effetti di quegli «anni di gloria». Reagan aveva promesso di ridurre a zero il deficit federale per l'85 e lo ha invece portato ai più alti ed incontrollabili livelli della storia del paese. Con la sua politica economica, il «grande

comunicatore» ha garantito al paese un decennio di apparente ed euforico benessere, il cui conto è oggi sotto gli occhi di tutti: il debito pubblico spalle per l'America, i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri, le città sono in rovina, gli Stati alla bancarotta, il sistema di salute pubblica si è trasformato per milioni di americani in un incubo senza fine.

Ecco perché il carburante reaganiano a Bush non può bastare. Ed allora il presidente gioca ancora una volta la carta irachena. Tra pochi giorni, si fa sapere attraverso indiscrezioni ben pilotate, Usa Francia e Gran Bretagna dichiareranno off-limits per l'aviazione di Saddam i territori dell'Irak al di sotto del trentaduesimo parallelo, ove operano i ribelli sciiti. Bush spera che i guerriglieri sciiti e le altre forze d'opposizione riprendano animo e portino alla definitiva rovina del dittatore di Baghdad. Se ciò accadesse prima del voto di novembre, il contraccolpo positivo sulla popolarità di Bush tra i concittadini sarebbe sicuro.

A PAGINA 3

## Il Nemico che manca

GIAN GIACOMO MIGONE

Non è stato difficile prevedere che, se le sue quotazioni elettorali da precarie fossero diventate disastrose, George Bush sarebbe stato tentato di utilizzare i suoi poteri di politica estera per condizionare l'esito delle elezioni di novembre. Si tratta certamente di un tentativo disperato e paradossale, ammesso che il presidente decida di darvi corso, malgrado le tempestive rivelazioni del New York Times, particolarmente imbarazzanti in quanto rivelano secondi fini di politica interna, laddove il presidente avrebbe sperato di suscitare sdegno collettivo, di ispirazione patriottica e umanitaria. È un tentativo dettato dalla disperazione perché la posizione del presidente è tale da aver raggiunto il punto in cui una sua mossa, per quanto azzardata, difficilmente può peggiorare le sue probabilità di successo elettorale. In altre parole, Bush ha meno da perdere. Invece, proprio il carattere paradossale dell'iniziativa, nelle intenzioni di chi l'ha programmata, potrebbe o avrebbe potuto servire a dissipare temporaneamente - cioè per i due mesi abbondanti che ci separano dall'elezione di novembre - proprio quello scenario tutto economico e sociale, che danneggia Bush, per imporre uno nuovo: che è poi quello che lo incoronò trionfatore della guerra del Golfo, nella speranza probabilmente vana di ritrovare nel volto bruno di Saddam Hussein quello di un nemico credibile (al posto di quello che da tempo non si trova più al Cremlino), capace di restituire unità nazionale e potere di comando alla Casa Bianca.

A PAGINA 2



## Il magistrato attacca Mancino «Su Gelli era meglio tacere»

Il magistrato di Arezzo è seccato per le dichiarazioni del ministro degli Interni Mancino. «Certe indagini non hanno bisogno di pubblicità», le anticipazioni di Mancino sulle indagini sui conti bancari di Gelli, rischiano di danneggiare un'inchiesta che «non si è mai fermata». Così i magistrati di Arezzo hanno scelto di non dire nulla sulle ipotesi di reato intorno alle quali stanno lavorando. Il Pds chiede che a Gelli si applichi la nuova legge antimafia, che prevede il sequestro dei patrimoni sospetti

A PAGINA 8



## Muore un casco blu A Sarajevo bombardato hotel di profughi

Ancora sangue nell'ex Jugoslavia. Un «casco blu» canadese è morto ieri in Croazia: la sua jeep ha urtato una mina. È, per Sarajevo, «stata un'altra giornata di orrori». L'«Hotel Europa», centro di raccolta per profughi, è stato distrutto dai bombardamenti. Cinque uomini sono morti e due giornalisti inglesi sono rimasti feriti. A mezzogiorno, un proiettile di mortaio era piombato in mezzo alla folla, in una zona centrale, uccidendo una persona. Altre sette sono morte sotto i bombardamenti.

A PAGINA 4

## L'esercito inviato nell'isola nel mirino dei banditi. Anche una «milizia» popolare Carabinieri in Sardegna a difesa dei soldati E l'anonima li attacca: «salta» un'auto

Non lasceranno la Sardegna i militari dell'operazione «Forza Paris» nonostante l'attentato abbia scosso soldati e comandanti. Resteranno a presidiare il territorio di giorno ma dovranno chiedere l'aiuto dei carabinieri per farsi scortare quando sono in libera uscita. Ieri ad Arzana è saltata un'auto dei carabinieri. La compagnia del latitante Matteo Boe in una lettera respinge le accuse al suo uomo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

NUORO. I carabinieri a difesa dei soldati. Dopo l'attentato ai militari di leva inviati in Sardegna a controllare il territorio l'esercito sarà protetto dai militi. Nessun soldato lascerà l'isola, ma per garantire la loro incolumità è necessario l'aiuto delle forze dell'ordine e forse anche dei baraccati, vere e proprie «milizie» popolari nate per difendere terre e bestiame.

Ma nemmeno i militi sono al sicuro dall'anonima: ieri una gazzella del Cc è stata fatta saltare in aria col tritolo.

anche la rivendicazione del gruppo «Sos istantales» (Costellazione di stelle) fatta ieri ad un giornale sardo lascia gli inquirenti scettici. Più accreditata invece l'ipotesi che dietro alle aggressioni contro l'esercito si nasconda invece la criminalità comune che ha dovuto rallentare seriamente la sua attività. La compagnia di Matteo Boe, il latitante che il ministro Andò ha citato a proposito dell'attentato, ha scritto alle agenzie di stampa una lettera indignata. «Salvo Andò - scrive - è evidentemente un ottimo investigatore. A 24 ore dalle bombe ha fatto il nome del responsabile dell'attentato. Guarda caso la stessa cosa avvenne 24 ore dopo il sequestro del piccolo Farouk, di Floriana Bifulco, del ritrovamento dell'orchello del bambino, del lancio della bomba al sindaco di Lula e ora di questo attentato».

A PAGINA 9

## Dietro le sbarre senza più nemico Bignami: «Io, ex Prima linea, vi chiedo i diritti civili»

EUGENIO MANCA

A PAGINA 12

## Oggetti smarriti / Tide Il detersivo Usa che sconfisse il sapone marsigliese

ENRICO MENDUNI

A PAGINA 13

## Sepolcri e loculi non saranno soggetti all'Isi Pronto il nuovo redditometro

RICCARDO LIGUORI

A PAGINA 15

Il segretario del Garofano sui 100 anni del Psi: «Non perdiamo un'occasione storica»

## Craxi: «La sinistra superi le ostilità e cerchi un programma comune»

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. Craxi celebra con un articolo sull'Avanti il centenario socialista e torna a guardare a sinistra. Parla di «occasione storica» per trovare un linguaggio nuovo, un programma e una prospettiva comune, e invita a una rilettura della storia e a una rigorosa riflessione sugli errori anche recenti che hanno approfondito le divisioni anziché unire i partiti di ispirazione socialista. Fa una timida difesa della formula dell'unità socialista ma afferma anche di avere molti dubbi sull'opportunità di cercare una via comune. Anche se sostiene che quella dell'intesa, «è la via che intende percorrere». Le prime reazioni all'apertura craxiana sono tutte all'im-

pronta della cautela. «L'offerta di dialogo è molto interessante - dice Ottaviano Del Turco - Se lo stesso discorso, con la stessa chiarezza, fosse stato fatto negli ultimi due anni, la sinistra e il sindacato non si troverebbero in queste condizioni». Tiede Giuseppe Chiarante, del Pds: «Per ricostruire un disegno unitario della sinistra bisogna partire dalle novità e dalle diversità di oggi». Luciano Lama: «Come si conciliano i dubbi di Craxi con l'alleanza Dc-Psi?». Enrico Manca dice: «È finito il tempo degli appelli, ora è il tempo delle cose concrete». Vizzini: «Craxi deve togliere l'«unità socialista» dai suoi simboli e metterla a disposizione di tutta la sinistra».



Bettino Craxi

A PAGINA 7

## Brava Mia, provaci ancora

OTTAVIO CECCHI

Amori, disamori, matrimoni e divorzi nel mondo dello spettacolo non ci commuovono. Non daremo perciò molta importanza alle ragioni che Woody Allen dichiara quando, per mezzo di avvocati o di agenti pubblicitari, ci fa sapere che la sua storia di amore con Mia Farrow è finita perché Mia vorrebbe adottare altri due bambini. Woody Allen dice di non amare i bambini. E quella giovane donna che in Ombre e nebbia attraversa la notte portando la sua bambina affamata sulle braccia è solo un simbolo, un'allegoria? Mia Farrow ha già tre figli e ne ha altri tre adottivi. Con questa donna, Woody Allen ha avuto una storia lunga 12 anni. Di punto in bianco chiede la custodia dei suoi tre figli, uno naturale e due adottivi. Perché, dice, Mia non è una buona madre. Qualcosa non torna.

Avvocati e agenti pubblicitari ci hanno fatto sapere per vie più o meno traverse che il vecchio Woody si sarebbe preso una cotta per Judy Davis, attrice anche lei. Voci maliziose, soprattutto quella della mamma di Mia Farrow, azzardano invece l'ipotesi di un innamoramento un po' torbido: il me-

desimo Woody si sarebbe invaghito di una bella ragazza, figlia adottiva di Mia Farrow, con cui avrebbe da alcuni mesi una storia. Orrore. Ma il nostro svizzeraccio amore per lui non vacillerebbe per questo. La carne è debole. Concluderemo affermando che dei rapporti privati tra Woody e Mia non ci importa un bel nulla. Ci interessa, e molto, Mia Farrow. Attrice notissima, brava, ex moglie di Frank Sinatra, figlia di Maureen O'Sullivan, che fu la donna di Tarzan nei film ispirati a quel buon selvaggio di nobili origini, iniziatrice della moda femminile dei capelli tagliati quasi a zero, Mia potrebbe vivere comoda e tranquilla nella sua casa su Central Park contentandosi di dare il superfluo a chi, anche in America, non ha niente. Le rivolte di Los Angeles sono state una sorta di crollo del muro di Berlino nel cuore della civiltà americana. L'American dream si è infranto, e ne sa

qualcosa il presidente Bush. Invece Mia Farrow adotta bambini sani e handicappati. Il presidente è nella storia e porta il nome di Josephine Baker. Anche lei adottò bambini bianchi, neri e gialli. Per loro, quando era già in là con gli anni, si ripresentò sui palcoscenici a un pubblico che della rumba, delle noccioline e delle banane gialle non sapeva niente. Josephine precipitò nella miseria. Mia, per fortuna sua e dei suoi figli, non corre questo rischio. Perché lo fa?

Abbiamo solo due risposte da offrire. La prima è la più semplice. Chi vive sapendo che non è lecito sprecare quando milioni di esseri viventi non hanno di che nutrirsi, curarsi, coprirsi, cerca di dividere il suo con gli altri. La seconda risposta è più complicata e persino maliziosa. Dire a chi non ha è una sfida alla cattiva sorte. Non solo: c'è una sfida agli imbecilli e ai violenti. Non è poi così stravagante una af-

fermazione siffatta. Inutilmente cercherete di far capire a un imbecille o a un violento che il problema consiste nel diventare l'altro senza invaderlo. Diventare l'altro: capire che ha fame, che ha freddo, che non ha niente per coprirsi, per comprarsi il pane, niente per procurarsi uno straccio che lo ripari, niente per curarsi se è malato, niente per riscaldarsi, senza chiedergli l'anima, senza opprimerlo, senza ricattarlo inponendogli una filosofia, una religione o un modo di vita. Prestiamo volentieri a Mia Farrow la prima risposta. La seconda la teniamo a disposizione di chi la vuole. Non osiamo fare congetture. Uno sguardo al secolo che muore lo vieta. Persino questa Italia che s'ribella alle classifiche di Moody's ha qualcosa da rimproverarsi quando, dalla Somalia, giungono le immagini della morte per fame. Dunque, Sia lode a Mia Farrow che adotta bambini e li cura e li fa crescere. Altri tipi e modi di adozione hanno avuto, per ora, effetti a dir poco perversi. Diventare l'altro senza invaderlo è un'arte tutta da imparare.

DELIA VACCARELLO A PAGINA 6

Lunedì 24 agosto  
con L'Unità  
**ESTATE IN GIALLO**  
EDGAR WALLACE  
ARTHUR CONAN DOYLE  
EDGAR ALLAN POE  
S. S. VAN DINE  
Ogni lunedì  
un libro  
scelto per voi  
tra i classici  
del thrilling  
L'Unità + libro L. 2.000